

«Scrivere, una lacerazione Mi ha salvato la famiglia»

Dopo il trionfo a sorpresa, parla Giorgio Fontana

dall'inviato
Laura Cinelli
■ VENEZIA

«È STATA una scrittura lacerante, intensa. E mi sono saltati i nervi. Per fortuna c'era la mia famiglia, che ora è qui con me, come i miei amici, i miei lettori che su twitter e facebook mi abbracciano da lontano». Giorgio Fontana, "filosofo" di 33 anni, è ancora stordito e commosso. Ha vinto la 52.ma edizione del Premio Campiello con "Morte di un uomo felice" (Sellerio) e quasi non ci crede.

CHE FARÀ ORA? gli chiedono. E lui. «Starò calmo, credo che riprenderò con la mia vita normale senza fare colpi di testa». La normalità è

IL SUO FUTURO
Filosofo, 33 anni, lavora
in un'agenzia di software
«Torno alla vita normale»

un lavoro in un'agenzia di software dove si occupa di contenuti e comunicazione. Una laurea in storia della filosofia, la passione per la chitarra e i fumetti, un impiego per vivere, la scrittura per sognare. Del resto Fontana non è alla prima esperienza come autore: i suoi precedenti libri sono molto diversi fra loro come il romanzo di formazione "Buoni propositi per l'anno nuovo" (Mondadori), la storia cupa "Novalis" (Marsilio), il saggio sul berlusconismo visto dal punto di vista socio-filosofico "La velocità del buio" (Zona) e "Babele 56", un reportage narrativo su immigrati a Milano, pubblicato nel 2008 da Terre di Mezzo e che tornerà in



libreria a novembre. «Lo avevamo deciso già prima del Campiello - spiega -. Sono 8 storie di persone, tra cui un operaio ucraino e un rapper tunisino, venute a vivere a Milano. Sono molto legato a questo libro». Ma un legame particolare l'ha stabilito soprattutto con l'ultimo, quello che gli ha fatto vincere uno dei premi più prestigiosi del panorama letterario.

UNA VITTORIA a sorpresa la sua, decisa dai trecento lettori anonimi sparsi in tutta Italia. E se i vincitori morali sono tutti e cinque gli autori della cinquina, il SuperCampiello è decisamente il massimo per un giovane. Mauro Corona, dato alla vigilia in pole position, aveva detto che se non avesse vinto lui, sperava in Fontana. Così è stato e alla proclamazione sul palco della Fenice, lo scrittore alpinista è andato subito ad abbracciare l'amico. «È una bella persona» ha commentato poi Fontana.



TIFO DA STADIO
Giorgio Fontana alla
Fenice: per lui in
sala fan scatenati. A
sinistra, Monica
Guerritore

na. Che del suo libro ambientato negli anni di piombo, di quella storia degli ultimi tre mesi di vita di un magistrato e del suo dialogo a distanza con il padre partigiano, ha fatto un suo punto di forza. «Mi interessava parlare soprattutto del rapporto tra padre e figlio - ha spiegato -. E per farlo mi sono documentato molto, è una ferita ancora aperta per l'Italia. E per questo che ho fatto tanta fatica a scrivere il libro: il rapporto tra il padre partigiano e il figlio magistrato è legato a due periodi della nostra storia nazionale non ancora risolti. Ho cercato di farlo con delicatezza, ma a un certo punto il mio cervello è andato in tilt».

A TENERLO legato alla realtà sono stati la famiglia e gli amici, che a Ve-

“MORTE DI UN
UOMO FELICE”

In primo piano nel romanzo è il rapporto padre-figlio. Resistenza e terrorismo: temi che mi hanno fiaccato fino all'esaurimento

nezia gli hanno regalato un tifo da stadio. «Diceva Stephen King che quando si scrive bisogna chiudere la porta e lasciare tutto fuori. Ma se quando si riapre quella porta non c'è nessuno... Per fortuna a me non è capitato e devo dire grazie ai miei affetti» ha precisato sempre più commosso lo scrittore, originario di Saronno, ma milanese di adozione da sette anni.

Intanto Olivia Sellerio, che con il fratello Antonio, i genitori e gli amici ha festeggiato fino a tarda notte Fontana, commenta: «Non ce lo aspettavamo. E davvero una sorpresa, abbiamo pianto per la felicità». E lui: «Prendo questo premio come un riconoscimento di fiducia per il futuro, uno stimolo a fare di più e meglio». Alla prossima.

